

Il Mattino 2 Agosto 2007

Favorivano i clan, arrestati due poliziotti

Pozzuoli. Rivelavano atti riservati di indagini o comunque sviavano l'attività investigativa dei colleghi. Con questa accusa due ispettori in servizio nel commissariato di Pozzuoli sono stati arrestati dai loro stessi colleghi al termine di un'articolata indagine con la quale sono stati arrestati anche altri tre personaggi collegabili al clan Beneduce. Gli ispettori coinvolti sono Giuseppe Valoroso di 47 anni, originario di Pozzuoli, e Giuseppe Bignotti, 49 anni, di Campobasso (il solo agli arresti domiciliari); gli altri arrestati sono Tommaso Donnarumma di 36enne, Fabio Pasquale Lucci, 27 anni, entrambi di Pozzuoli, e Paolo Loffredo, napoletano 34enne.

Le ordinanze di custodia cautelare disposte sono state emesse dal gip in accoglimento della richiesta dei pm della Dda, per «favoreggiamento personale, rivelazione di notizie coperte dal segreto di indagine, falsità in atti pubblici e violazione dei sistemi informatici, aggravati dalla finalità di agevolare un clan camorristico».

Questo procedimento si inserisce, come chiarito dalla procura antimafia, nelle indagini a suo tempo svolte sul clan capeggiato da Gaetano Beneduce, ras di Pozzuoli, più volte destinatario di provvedimenti restrittivi e giudiziari. L'attuale inchiesta ha evidenziato una rete di rapporti fra fiancheggiatori del clan e appartenenti alle forze dell'ordine, con il preciso scopo di proteggere il clan e i suoi uomini dalle indagini. Sorpresa e delusione ha destato fra gli stessi investigatori la scoperta del coinvolgimento dei due loro colleghi, sempre in prima linea nell'attività investigativa.

Sarebbero due i filoni paralleli di indagine, sempre della Dda e condotti dal commissariato di Pozzuoli, con il dirigente Antonio Canta, a essere stati inquinati dagli indagati. Il primo riguarda le intercettazioni ambientali in casa del capoclan Gaetano Beneduce. Il 26 ottobre 2006, Paolo Loffredo, uomo fidato del boss, gestore di un negozio di elettronica bonificava la casa del boss disattivando microspie, e vanificando l'indagine. Da quel giorno Beneduce è diventato irreperibile, sottraendosi all'obbligo di soggiorno. Nelle stesse ore la polizia di Pozzuoli stava eseguendo un blitz nei confronti di affiliati al clan per traffico di stupefacenti. L'ordinanza era stata notificata a tutti i destinatari con l'eccezione di un sol indagato. Incaricato dell'esecuzione di quel provvedimento era l'ispettore Giuseppe Valoroso; si accertava, con l'uso di tabulati ed intercettazioni telefoniche, che Valoroso aveva svelato al destinatario dell'ordinanza, attraverso la mediazione di Tommaso Donnarumma e Fabio Pasquale Lucci, l'esistenza del provvedimento a suo carico. Lo stesso ispettore Valoroso, stando alle risultanze investigative, aveva svelato anche ad Antonio Luongo, reggente del clan in assenza del boss Beneduce, in maniera analoga alla precedente, che le indagini riguardavano anche lui.

Di elementi concreti, tra le mani del pubblico ministero, ce ne sono a sufficienza per disporre, il 15 marzo, varie perquisizioni che consentivano il sequestro di documenti e materiale informatico definito dagli inquirenti «di notevole interesse».

Il materiale venne affidato, fin dalle ore immediatamente successive al sequestro, all'ispettore Giuseppe Bignotti per il disbrigo delle pratiche e la custodia. Nel momento in cui tutto il materiale passava nelle mani del pm delegato, fu possibile constatare che l'ispettore Bignotti,

secondo le ricostruzioni investigative, aveva «manomesso» una agenda del telefono sequestrata a Donnarumma, indicante il suo nome e quello di un affiliato al clan, nonché il computer portatile dello stesso Donnanunma, evidentemente con lo scopo - secondo l'impianto accusatorio - di verificare l'esistenza al suo interno di indicazioni compromettenti per sé o per il collega Valoroso.

Maurizio Cerino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS